

### I Buitoni si disfano della Perugina

## Per noi è finita l'era dei «baci»: vanno in Francia



Sta per concludersi la vendita del pacchetto azionario IBP alla multinazionale Poulain - Crisi finanziaria e scontri nella famiglia. Come gli spaghetti hanno perso colpi a vantaggio della concorrenza



PERUGINA — Operata in uno degli stabilimenti alimentari del gruppo. Accanto al titolo, Bruno Buitoni, presidente dell'IBP

#### Dal nostro inviato

PERUGINA — Le mura esterne del vecchio «fabbricone» di Fontivegge vengono inesorabilmente abbattute. Lo stabilimento storico dei confetti e dei baci Perugina sta per scoppiare, al suo posto sorge il secondo centro direzionale di Perugia. Il cioccolataio, ormai da più di vent'anni, viene prodotto a San Sisto e Fontivegge non servirà più.

Ora, però, quelle mura abbattute diventano il simbolo non solo di una modernizzazione indispensabile, ma del ridimensionamento di una grande famiglia di industriali. I Buitoni, infatti, hanno deciso di vendere alla Poulain Industries l'intero pacchetto azionario IBP di loro proprietà. Il socio di maggioranza del grande gruppo dolciario-alimentare diventerà, nell'arco di due-tre settimane, la multinazionale francese, che acquisterebbe anche le azioni di Galth Pharaon (7%). Quest'ultima ha, infatti, una opzione e dovrà decidere prima della fine dell'anno se comprare o no.

La scelta, ormai, si fa a Parigi, e Bruno e Marco Buitoni nei giorni scorsi si sono recati nella capitale francese per definire gli ultimi particolari dell'affare. «Il cervello e le produzioni IBP — ha dichiarato il presidente del gruppo, partendo per Parigi — resteranno a Perugia». Ma i sindacati non sono così tranquilli e hanno proclamato uno sciopero di due ore. Vogliono saperne di più, avere garanzie. Sulla stessa linea si muovono Enti locali e Regione, nonché le interpellanze presentate alla Camera da comunisti e socialisti.

D'altra parte, alcuni membri della famiglia Buitoni non sembrano così sicuri, come Bruno, che i celebri baci non finiscano con l'avere un sapore francese. Ma come si è arrivati a questa clamorosa decisione? Che cosa c'è dietro? La risposta è persino banale: l'IBP ha bisogno di soldi. Le banche dell'IBP hanno esercitato recentemente molte pressioni e hanno fatto sapere di non essere più disponibili a concedere prestiti. Il gruppo dolciario-alimentare ha bisogno, invece, di una ingente ricapitalizzazione per far fronte ai debiti e ai nuovi investimenti. Bruno Buitoni ha detto che servono ottanta miliardi, e con la vendita alla Poulain la famiglia ne ricaverà quarantacinque. Poi, potrebbe reinvestire almeno una parte e riacquistare un 20-25% delle azioni.

L'operazione, insomma, viene spiegata con una crisi finanziaria che nessuno nega. Una crisi non dell'oggi, ma che viene da lontano. I sintomi si avvertono nella seconda metà degli anni settanta. Allora è ancora presidente e amministratore delegato del gruppo Paolo Buitoni. La sua è una linea di espansione e sviluppo pur cosciente dei problemi che esistono, non ritiene utile affrontarli con una ritrattata della famiglia. Non pensa, almeno sembra, a drastici ridimensionamenti. Ma, lentamente, all'interno della famiglia questa linea va in minoranza, sino ad arrivare al colpo di mano. Bruno sostituisce il cugino e, nel giro di un anno, compie una brusca sterzata.

### Nel '78 parte la strategia dei tagli

Comincia, così, a partire dal '78-79 la strategia dei tagli. Il nuovo gruppo dirigente il suo esordio, dando grandi assicurazioni sulla volontà di Buitoni di continuare ad essere una grande famiglia di industriali fortemente radicata a Perugia. Ma, dopo pochi mesi, fa sapere che la situazione IBP è drammatica. Le consociate estere tirano, ma il ramo italiano è indebitato sino al collo. L'allora responsabile delle relazioni interne ed esterne, Francesco Pappalardo (proprio qualche giorno fa quest'ultima competenza gli è stata tolta), annuncia 1.250 licenziamenti. La linea dura non pas-

sa grazie alla lotta dei lavoratori, all'opposizione degli enti locali e all'unità delle forze politiche. Complessivamente, però, i Buitoni riescono, tra dimissioni volontarie e prepensionamenti, a ridurre gli organici dei loro quattro stabilimenti italiani (Perugia, San Sepolcro, Foggia e Aprilia) di circa ottocento unità. Da allora periodicamente la proprietà riapre la vertenza e chiede nuovi sacrifici.

### Il socio arabo per la cioccolata

Intanto, negli ultimi anni, le sorti dei due grandi stabilimenti italiani si divaricano. Mentre la Perugina riprende a «tirare», San Sepolcro, la fabbrica degli spaghetti, continua ad indebitarsi. Tutti i guai dei Buitoni — vengono da lì. Il ramo alimentare della Buitoni non è riuscito ad adeguarsi ai tempi: ha perso colpi in tutte le direzioni. Da una parte hanno conquistato fette consistenti di mercato aziende pastarie più piccole che hanno scelto la via della specializzazione del prodotto; dall'altra la Barilla ha sfondato completamente sul terreno dei consumi di massa. La Buitoni è rimasta schiacciata e in una decadenza appare inarrestabile.

La Perugina, invece, guadagna. L'ultimo bilancio viene chiuso all'attivo di 11 miliardi. L'ingresso del socio arabo Galth Pharaon ha portato danaro fresco. L'inizio di una riconversione, il lancio di nuovi prodotti accanto al rilancio dei vecchi hanno dato fiato alla parte dolciana. La IBP annuncia trionfante questi risultati, ma quando non si è ancora spenta l'eco dei successi comincia a circolare la voce che i Buitoni devono ancora «ricapitalizzare». Si cerca un partner che disponga di liquidità. Spunta la Poulain, un gruppo che ha un terzo del fatturato della IBP, ma che ha soldi da investire. La multinazionale francese vuol comprare il 51% delle azioni.

Nella famiglia si apre uno scontro gigantesco. Bruno Buitoni sostiene a spada tratta questa soluzione. Gli altri cugini la osteggiano. La lotta diventa durissima e qualcuno decide di parlare. Sul quotidiano «Repubblica» escono tutti i dettagli dell'operazione. Bruno Buitoni è profondamente irritato: voleva che tutto si compisse in silenzio. Sente che dai cugini è venuto un siluro, ma continua, imperterrita, ad andare avanti. Alla fine, riesce a far digerire la sua linea a tutti e parte, insieme a Marco, per Parigi.

La storia per il momento finisce qui, ma doveva proprio andare così? No — risponde un membro della famiglia — non c'è dubbio che corre ne capitalizzare, ma esistevano vie diverse per farlo. Non era necessario vendere tutto e ritirarsi. Si poteva trovare un socio con il quale stabilire un rapporto che i politici definirebbero di «pari dignità».

I due cugini dissidenti (Marco e Franco) hanno trovato l'appoggio di Alba Buitoni. Più attenta, negli ultimi anni, a far arrivare a Perugia i migliori musicisti del mondo che agli affari della IBP, la signora di ferro, così la chiamano, questa volta ha deciso di schierarsi e il suo voto conta, visto che possiede la maggioranza del pacchetto azionario di famiglia. La lotta, dunque, continua.

Gabriella Mecucci

# Acuta tensione fra Usa e Urss

altrettanto. Anche dopo la «svolta», il Cremlino torna a insistere sul punto che, fin dall'inizio di tutta la vicenda, fu discriminante: quei nuovi missili, soprattutto i Pershing-2, così veloci e così vicini alle frontiere sovietiche (proprio sulla soglia di casa nostra», ha detto il leader sovietico) non sono supportabili per l'Unione Sovietica.

In più questi nuovi missili saranno a disposizione di uno stato «originate» stazioni, come per Mosca, non è affidabile. Anzi, che Mosca giudica ormai pericoloso, capace di muoversi su rotte di collisione sempre più frequenti e drammatiche, intenzionato a realizzare una successione di prove di forza «intermedie» con l'obiettivo di piegare, di umiliare il grande antagonista, l'imperatore del male, fino a ridurre il ruolo mondiale in termini storici. Andropov risponde — più agli europei che a

Reagan — che Mosca non percepiva nell'aria, o forse conosceva, il prossimo sviluppo delle esse — aveva fatto ricorso ad una doppia similitudine. «Napoleone era un uomo intelligente e colto, ma ciò non gli impedì di attaccare la Russia e di perdere anche se stesso. Hitler forse era un pazzo, ma non mancava d'ingegno politico, come i fatti avevano dimostrato. Eppure non si trattò dell'invadere l'URSS e di finire incenerito nel rogo che fu il suo destino. Reagan non è di sicuro più intelligente politicamente né dell'uno né dell'altro...».

Adesso la tela del dialogo è ormai trasparente. Resta aperto il negoziato sulla limitazione degli armamenti strategici, ma ci sono molte buone ragioni, purtroppo, per dover ritenere che sia un fatto largamente formale. Utinamente aveva recentemente detto, il 19 novembre scorso, che anche su quel tavolo le

## Le reazioni a Washington

disposto a negoziare. E dunque sarà sviluppata una grande campagna per dimostrare, soprattutto agli europei, la buona volontà di Washington. Anzi, agli alleati europei sarà affidato il compito precipuo di far pressione sull'URSS affinché ritorni al tavolo delle trattative, partendo dalla convinzione che l'opinione pubblica del vecchio continente dubitasse della «volontà americana di

## L'operazione antidroga

picciare gli ordini di cattura, che per alcuni imputati riguardano anche il contrabbando di valuta e di tabacchi. Ma non è escluso che un seguito possano essere commutati altri reati: le indagini non sono finite e potrebbero portare a clamorose sorprese.

4) La strada per riallacciare il discorso interrotto, stando a valutazioni del Dipartimento di Stato, dovrebbe essere l'apertura di una nuova sede del dialogo che dovrebbe abbracciare la trattativa per i missili a medio raggio (gli euromissili) e quella per le armi nucleari strategiche (i missili intercontinentali).

In questo panorama sostanzialmente ottimistico



CATANIA — L'arresto di Antonio Ferrara

## «De Michelis sbaglia»

alle altre. Benvenuto, ad esempio, ha sostenuto che il blocco dei prezzi e delle tariffe sarebbe impraticabile per le dinamiche internazionali. In contrapposizione, De Turco ha rilevato che la determinazione «introdurrebbe una modifica strutturale, non congiunturale, della scala mobile che i lavoratori non capirebbero», mentre la differenziazione del punto di contingenza «introdurrebbe un altro automatismo per difendere il salario professionale, che invece va valorizzato soprattutto con la contrattazione».

Non mancano neppure le

## Goria parla di «tagli» e tra DC e PSI è polemica

ROMA — Non si sa ancora se siamo ai prodromi di una nuova violenta polemica nella maggioranza, stavolta sulla politica economica dopo la bufera sui problemi internazionali: ma sta di fatto che numerosi esponenti socialisti muovono all'attacco del ministro del Tesoro, il dc Goria, e che sul «Popolo» di stamane il direttore Galloni risponde loro per le rime, difendendo a spada tratta il suo amico di partito.

A guidare le critiche socialiste è Enrico Manca, responsabile della sezione economica del PSI: egli contesta a Goria, dopo le ultime dichiarazioni «né opportune, né giustificate», nisciate dal ministro sulla crescita del deficit pubblico, di coltivarne un'idea «illusoria», che si possa cioè «venir fuori della crisi con i soli tagli alla spesa pubblica».

Galloni subito ribatte che «il ministro del Tesoro non può far finta di non conoscere le cifre del bilancio», e lancia un avvertimento al PSI: «Si incrinerebbe la solidarietà di governo — egli dice — se si pensasse che da una parte vi debbano essere solo i vantaggi dell'azione positiva, e dall'altra gli svantaggi di provvedimenti rigorosi, e quindi impopolari». Che significa, tradotto, che il PSI non può illudersi di scaricarsi sulla DC l'onere e la responsabilità di misure che colpiranno di nuovo i ceti più pressati dalla crisi.

## «De Michelis sbaglia»

della predeterminazione ma in modo tale da realizzare il punto al netto uguale per tutti.

Tutte queste divergenze hanno fatto scendere in campo anche un campione d'allarme nel sindacato. Di qui il recupero della ricerca unitaria: un impegno assunto da Benvenuto di fronte ai delegati della UIL, espresso chiaramente da Lama e da Del Turco, confermato da Carniti. Avrà il suo sbocco? Per il momento ha ridato spazio ai dibattiti politici. Ora tutti dicono che la lotta all'inflazione, per usare un'immagine che ha avuto fortuna, si fa prendendo il toro per la corna, vale a dire dalle dinamiche dei prezzi e delle tariffe, e non per la corsa, cioè con la scala mobile.

Il governo ne è capace? Ed è capace di fare i conti con gli sprechi della finanza pubblica, con l'erossione fiscale, con i redditi finanziari e le rendite? Tutti, da Benvenuto a Del Turco, rispondono che finora si è assistito a una politica fallimentare. Carniti, anzi, ironizza: «È la linea di Cristoforo Colombo di "andare a levante passando per ponente", cioè di discutere di costo del lavoro per parlare di inflazione. Solo che i nostri governanti non sembrano del Cristoforo Colombo e comunque non sempre si ha la fortuna di scoprire l'America». Anche un ministro, Bruno Visentini, di fronte ai delegati della UIL ha contraddetto De Michelis sulla natura vera del litigio nell'esecutivo: «La verità — ha sostenuto — il ministro delle Finanze — che è più facile dare la seconda batosta a chi già paga le tasse e che far pagare chi per privilegio di legge non le paga». Né c'è traccia di impegni pubblici efficaci per l'occupazione e la reinvestitura che pure sono presentati come «contropartite» alla disponibilità del sinda-

## Goria parla di «tagli» e tra DC e PSI è polemica

lavoro a mantenere il costo del lavoro del 1984 entro il tetto del 10% (anche al di sotto, come ha rilevato Carniti).

Quindi, il capo che di uno scambio c'è necessità di una lotta politica capace di tenere sulle condizioni vere del risanamento del bilancio ha sostenuto che non ci saranno cedimenti nel rivendicare una vera politica dei redditi e dei redditi finanziari. Benvenuto ha sostenuto che non ci saranno cedimenti nel rivendicare una vera politica dei redditi e dei redditi finanziari. Benvenuto ha sostenuto che non ci saranno cedimenti nel rivendicare una vera politica dei redditi e dei redditi finanziari.

Con dolore e rimpianto per la scomparsa di

**CANZIO BARTOLUCCI**  
la famiglia Sansi sottoscritte per l'Unità  
Biadene, 26 novembre 1983

Nei primi anniversari della scomparsa del compagno

**GIOVANNI BRUGNOLA**  
la moglie e i figli salutano chi ne ha rinnovato la limpidezza delle idee, la forza, la passione dell'impegno politico, la voglia di vivere. Sottoscrivono l'Unità per l'Unità.  
Brindisi, 26 novembre 1983

Il Presidente del Centro Riforma Stavro e il Direttore collaboratore tutti partecipano al dolore del compagno Marco Etnasi per la scomparsa della sua

**MAMMA**

Ieri mattina, 25 novembre, è mancato

**BRUNO CORBI**  
Condannato a 17 anni dal Trib. Spec. Partigiano Deputato alla Costituente

Lo ricordano ai suoi compagni e agli amici: la moglie Lucretia, i figli Stefano, Daniela, i nipoti Gianni, Ilvona, Rosa Maria, Ego, Alessandro e Maria.

Alle ore 10 di oggi la salma sarà esposta presso la camera ardente del Politecnico Umberto I, da dove, alle ore 12, partirà per il cimitero di Avverano

**Editori Riuniti**

---

**1953-1983**  
Trent'anni di presenza nella vita culturale italiana

**Editori Riuniti**